

EMMANUEL IDUMA Lo scrittore nigeriano che insegna in Usa: «La pandemia ci ha fatto osare»

«Anche nei bianchi c'è una nuova coscienza Noi africani non abbiamo nulla da perdere»

L'INTERVISTA

Francesca Paci / ROMA

Emmanuel Iduma è un talentuoso scrittore nigeriano cresciuto negli States, lungo la frontiera tra l'identità natia e quella d'adozione, il territorio più imprevedibile, dove maturano intuizioni e spericolate sintesi culturali ma anche risentimento, rabbia, umor nero.

A 31 anni, l'età compresa tra George Floyd e il 27 enne ucciso dalla polizia di Atlanta, insegna alla School of Visual Arts di New York, co-dirige la rivista letteraria Saraba Magazine e ha appena pubblicato un bellissimo libro di foto e appunti di viaggio sull'Africa plurale, "Lo sguardo di uno sconosciuto" (Brioschi Editore).

Integrato e di successo, ammette di averci messo un po' a sentire sulla propria pelle l'umiliazione di Black Lives Matter: il tempo di specchiarsi, l'altra faccia della medaglia.

Oggi sei a Lagos, ieri eri a New York. Cosa provi vedendo l'America in fiamme?

«Innanzitutto, che nato in un Paese nero, non ho capito di esserlo finché non sono andato a studiare a New York. Poi ci sono le scelte che ho fatto: quando arrivi in America dall'Africa hai due strade, rinchioderti nella comunità nigeriana e non relazionarti a nulla, neppure al razzismo, o mescolarti, farti afroamericano e allora cominciano i problemi. Perché uno come me, colto, benestante, viene accettato subito, con il risultato che non si accorge del razzismo che lo circonda. Accade do-

po: a un certo punto capisci che il tuo successo di nero diventa lo strumento con cui la più subdola tra le forme di razzismo spiega ai neri dei ghetti che l'integrazione è possibile e che se loro non ce la fanno devono prendersela con i propri limiti. Durante le proteste del 2014 ero lì, ora le guardo da Lagos e capisco meglio, ho speranza. Un afroamericano di 40 anni non ha mai visto cambiare nulla nella sua vita ma la coscienza sta crescendo, il mondo risponde. Forse la pandemia ha avuto un effetto positivo, ha fatto sentire a tanta gente, non solo ai neri, di non aver più nulla da perdere e poter osare».

Che relazione ha con quel passato coloniale che sta sullo sfondo di Black Lives Matter ed è centrale, per dire, nei libri di Soyinka?

«Il mio rapporto col passato coincide con il mio punto di vista più che con il colonialismo. Sono nato nel 1989, non c'era neppure più la guerra fredda, il mio sguardo sul mondo va dal personale al politico e non viceversa. Mi interessa di quanto accade intorno a me, ma il razzismo o la guerra del Biafra, durante la quale morì lo zio di cui porto il nome, mi sono più vicini della dominazione britannica. Voglio dire che la mia generazione è più libera dalla Storia ed è meno vincolata alla difesa di interessi ideologici o politici, parlo di politica con gli amici nigeriani come con quelli americani o europei ma senza complessi».

Nel libro c'è una lettera a un nipote appena nato, poche righe e la foto di un relitto del Mediterraneo. È un SOS alle nuove generazioni di un continente migrante?

«Sono un africano fortunato, posso muovermi facilmen-

te, già solo scrivere è un privilegio. Il mio incontro con i migranti è stato come specchiarmi in un'altra possibilità, io avevo un passaporto con cui potevo andare in Europa in aereo e a loro toccavano barconi clandestini. Ho scritto a mio nipote perché sentivo la responsabilità di trasferire un'esperienza alle generazioni future anche senza sapere se emigreranno o meno e credo che la foto con il relitto di quella nave sintetizzi la speranza del viaggio, il naufragio, la libertà di scegliere perfino il rischio della morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMMANUEL IDUMA
SCRITTORE NIGERIANO
DOCENTE NEGLI USA

«Il mio successo da nero è stato anch'esso oggetto di una forma subdola di razzismo»